



Progetto Lucy Smile



*... siamo tutti nati dal seme celeste;
tutti abbiamo lo stesso padre,
da cui la terra, la madre che ci alimenta,
riceve limpide gocce di pioggia,
e quindi produce il luminoso frumento,
e gli alberi rigogliosi,
e la razza umana,
e le stirpi delle fiere,
offrendo i cibi con cui tutti nutriamo i corpi,
per condurre una vita dolce
e generare la prole...
(Lucrezio)*

L'impegnativa news "il dolore incolpevole" ha portato a concludere che di fronte a certi dolori quello che ci è concesso di fare è niente più che di sincronizzare tre fantastici doni che ci sono stati concessi – cervello, cuore, mani – per metterli al servizio dell'obbiettivo, giusto e perseguibile, di dare sollievo a certe vite segnate da crepe; riparandole se possibile – si diceva allora – ma anche cercando di dar loro dignità – si vuole aggiunge ora.

Alla fine siamo una grossa tribù che non ha ancora imparato a guardare il mondo dal punto di vista giusto (per cos'altro è così ingiusto, il mondo?) e vederlo nella sua semplicità. Una tribù con l'onere e l'onore della Ragione che continua a combinarsi assieme senza sosta, che un po' si trastulla nel breve intervallo concesso tra l'esserci e il non esserci e che fa tanta fatica a rinunciare a certi pregiudizi. Beh, niente di male se, all'ombra di una storia come quella di Progetto Lucy Smile, che un suo valore lo ha, mi permetto di lanciare qualche idea consigliando, prima, a dire basta al trastullarsi e a capire che ciascuno ha un ruolo da giocare per essere parte della soluzione e non più del problema, ed invitando, poi, a giocare quel ruolo. Le idee valgono se efficaci, e se generano una storia vanno prese in considerazione.

Le idee dunque, giusto come entità stimolanti una volontà di agire, non certo come entità veicolanti "la verità". Anche perché credo che essa non ci sia: basta infatti poco e "la verità" diventa "rivelata" (e scatta la ola dei credenti), ma anche "rilevata" (e risponde la ola di chi pratica la scienza); ma si arriva facilmente anche a "relativa", "evitarla", "vietarla" (giusto per far calmare le ole tutte). Ecco, è così, ma è anche cosà: il vero significato non c'è, come supposto già nel processo dei processi quando Pilato, in risposta a quell' «io sono la verità» di Gesù gli chiede: «che cos'è la verità?»; andandosene poi senza aspettare la risposta.

Quanto all'agire indotto da quelle idee risparmio l'ennesimo elenco di quanto realizzato (per ora) da Progetto Lucy Smile, ma è indubbio che tutto, in quell'ipotetico elenco, rimanderebbe a vite, quale più quale meno, piene di crepe. E le crepe, se proprio non ci si riesce ad aggiustarle ci si può sforzare di guardarle per capire se, e come, sia possibile estrarne un qualche valore. Ecco, questo facciamo su quei figli di nessuno che cerchiamo di aiutare: lavoriamo sulle loro crepe cercando di ripararle (agendo oggi proprio come ci facevano recitate da piccoli: chi non le ricorda le sette opere di misericordia corporale, quelle del *dar da mangiare ... dar da ...*); vero, a volte non ci riusciamo, ma è importante farlo a prescindere, perché in ognuna di quelle crepe c'è probabilmente un valore, magari sotto forma di un qualche talento non ancora indirizzato. E, se così è, la crepa va accettata e l'eventuale talento che nasconde scoperto e valorizzato.

Qui il pensiero va ad Emmanuel Msiwa, un ospite della prima ora del Lea Mwana con seri problemi fisici e mentali che non siamo stati in grado di risolvere e su cui tanto dissi nella news "cosa fare per fare la cosa giusta". Ecco, è scavando in quella sua crepa, semplicemente prendendoci cura di lui, che venne fuori un suo talento nascosto: due mani d'oro che gli permettevano di aggiustare di tutto, ma veramente di tutto.

Era bravo Emmanuel ad "aggiustare crepe", altroché: resta per me un mistero il come sia riuscito a mettere insieme, con componenti rimediati alla bell'e meglio, una inseparabile radiolina precariamente tenuta insieme da nastro adesivo. Ne uscivano, per poi misteriosamente rientrarvi, una decina di fili e, ancora più misteriosamente, almeno per me – che avevo pure studiato – della musica. Gracchiava, eccome se gracchiava, e pure in swaili, ma funzionava. Comunque, queste mani d'oro sono state e continuano ad essere una vera manna per l'economia del Lea Mwana: a conti fatti credo che Emmanuel abbia contribuito più di me alla sua manutenzione.

Bene, trattando di crepe è probabile che a qualcuno venga in mente il Kintsugi (金継ぎ), l'antica pratica e tecnica giapponese che consiste nel riparare oggetti in ceramica utilizzando l'oro per saldare insieme i frammenti. L'effetto è paradossale e sorprendente, con la crepa che diventa la parte più preziosa dell'oggetto riparato. Il messaggio trasmesso dalla filosofia che si lega alla tecnica è proprio quello: che anche i nostri talenti sono contenuti nelle nostre crepe e nei nostri limiti e che, forse, quei talenti altro non aspettano che di essere disvelati, se solo ci si impegna a valorizzarle quelle crepe.

Di fatto il kintsugi trasforma i frammenti rotti in qualcosa di più bello dell'oggetto originale integro: non considera la rottura come un difetto ma, piuttosto, come una opportunità di rinascita.

Spostando lo sguardo dagli oggetti alle persone, il kintsugi può trasformarsi in valorizzazione delle imperfezioni convertendo il dolore delle ferite in una rifioritura.

Cantava L. Cohen (Anthem): *"Ring the bells that still can ring. Forget your perfect offering. There is a crack, a crack in everything. That's how the light gets in"*. Già: c'è una crepa in ogni cosa. È da lì che entra la luce".

L'idea della crepa come valore appartiene anche alla cultura africana, come mostra questa bella favola:

una donna, ogni mattina, si reca al fiume a prendere acqua con due secchi. Con il secchio di sinistra rotto, inevitabilmente, strada facendo, parte dell'acqua viene perduta.

Un bel giorno, prosegue la favola, il secchio rotto trova il coraggio di parlare e dice alla donna: « sono molto frustrato perché mi vergogno di saper fare solo una parte di quello che dovrei ».

La donna sorride e, di rimando gli chiede: « hai mai fatto caso a quanti fiori ci sono nel lato sinistro del sentiero? Questo perché io, conoscendo la tua caratteristica, pianto dei semi e tu, tutti i giorni, li annaffi. Io li raccolgo questi fiori e con loro rallegra la mia capanna ». E continua: se tu non fossi come sei la mia capanna non sarebbe così bella».



Ecco, il secchio con la crepa è in grado di fare una cosa che il secchio integro non sa fare. Possiamo allora iniziare a guardare con animo empatico e compassionevole le crepe di certe vite segnate.

Non è un caso se dalla stessa cultura da cui viene la favola viene anche il proverbio *"quando due bufali combattono chi sicuramente perde è la terra che calpestanto"*.

Calpestiamo troppa terra, così propensi come siamo ad approfittarci delle crepe altrui nel mentre recriminiamo contro i cattivi che non si adoperano per ripararle. Ma il mondo non diviene come vorremmo in ragione del fatto che noi recriminiamo contro le sue crepe e chi le tollera e le causa, anche perché ben pochi, pure tra coloro che recriminano, possono permettersi di chiamarsi fuori, dichiararsi innocenti, scagliare la prima pietra. Il mondo migliora grazie alla nostra capacità di scovare il giusto, il bello, e di fargli spazio. Ma per questo è necessario che ciascuno si scansi un po' liberandone un poco di quello spazio: il package va accettato o rifiutato *all inclusive*.

La consapevolezza e la compassione per attivare cervello e cuore dovrebbero essere patrimonio di tutti, quanto all'energia per far muovere le mani e creare quello spazio, quella non ci manca per costituzione dovuta a fortunata nascita. E non solo energia biologica, ma anche quella sua forma più raffinata che è la sinergia, con la sua capacità di generare legami reciproci. Basta allargare la cerchia verso cui rivolgerla e non prendere esempio da quella folla che descrive Trilussa nel finale della sua "Però":

... Però, è inutile se poi
ce pestiamo li calli tra di noi.
Quando per ambizione o per guadagno
uno non guarda più dove cammina

e monta su li calli del compagno
va tutto a danno della disciplina.
Fu allora che la folla persuasa
je disse – vabè, però stattenne a casa.